

Questa fiaba mediterraneo-gotica nasce dall'amore per S. Margherita Ligure e in particolare per Villa Durazzo, per il Monte di Portofino e il mare circostante. Nel Parco della Villa, sullo stradone sinuoso, vicino a due colonne, si trova realmente una statua descritta nel testo.

## La Ninfa della Villa

di M. Barrai

Attraversando il firmamento, un piccolo astro emanava splendore, rendendo le galassie simili a un'iridescente coda di pavone.

Le creature celesti gioivano alla vista di tanta bellezza. La magnifica stella, grata per l'amore che la circondava, si illuminò ancor più, dando origine ad un lampo che si staccò dal suo profilo e vagò nello spazio, leggero e sottile come un'ombra, finché giunse sulla Terra.

Lentamente scese fra nuvole candide e morbide, sciolse la nebbia, accese di riflessi il mare, e con delicati volteggi si adagiò su una camelia.

Stava venendo notte, e il fiore si chiuse, trattenendo nella corolla il piccolo bagliore, su cui si posò, come per accarezzarlo, la timida rugiada.

Quando le sottili dita della luna sfiorarono la camelia, essa aprì i petali come ali di cigno, da cui uscì risplendendo una luce multicolore, che si materializzò in una creatura meravigliosa: una ninfa dai capelli d'oro intrecciati di fiori, le guance rosee come l'alba, gli occhi color primavera.

La voce era simile al fruscio del vento sui germogli, e si muoveva con tanta grazia che al suo passaggio l'aria si profumava, gli



usignoli cantavano e sui rami sbocciavano fiori dai petali candidi.

Aveva labbra rosse come stelle marine e fini come note musicali, le dita impalpabili come sospiri, le sopracciglia arcuate come bifore<sup>15</sup>. Il suo nome era Lucina.

Il fiore della sua nascita si trovava nel parco di Villa Durazzo, fra Pescino<sup>16</sup> e Corte<sup>17</sup>; in quel luogo ella sentiva il proprio essere in perfetta armonia con la natura e il mondo magico che, invisibile agli occhi umani, in essa vive.

Volava sui prati, o percorreva di corsa i sentieri a mosaico, ridendo e con gli occhi spalancati dalla gioia, fermandosi ad ammirare ogni creatura vegetale e animale.

Il suo tocco era così delicato da suscitare fremiti nelle rose e far schiudere boccioli.

Le ninfe delle fontane amavano specchiarne la bellezza nei propri occhi, e d'estate, per rinfrescarla, le palme agitavano come ventagli le grandi foglie a pettine; guardava con stupore i pini alti come palazzi, i cipressi slanciati e appuntiti come fiamme, e ascoltava la musica che il vento traeva da alberi incurvati ad arpa.

La sua anima silvestre s'incantava alla vista della pioggia, come fili argentati che rivestivano il boschetto di un tessuto prezioso, e al tintinnio delle gocce che cadevano dagli alberi dopo i temporali: in quei momenti la natura era sospesa in un incantesimo di rumori sottili, nascosti in una bruma esile e preziosa come un velo di pizzo. Camminava scalza sul muschio per sentirne la morbidezza e la freschezza, e percepiva la

---

<sup>15</sup> Si tratta di un tipo di finestra divisa verticalmente in due aperture, spesso da un pilastro

<sup>16</sup> L'antico nome del quartiere di S. Margherita a S. Margherita Ligure

<sup>17</sup> Un quartiere di S. Margherita Ligure



femminilità dell'edera avviluppata ai tronchi in un abbraccio soffocante.

Tra le fronde i suoi occhi volavano al mare, che ella contemplava come si guarda una grande anima.

L'immenso cielo liquido le appariva talvolta anche come un prezioso tappeto blu delle lontanissime e meravigliose città di Samarcanda e Isfahan, di cui parlavano i viaggiatori che erano stati in Oriente, oppure altre volte le sembrava un pavimento ricoperto dell'azzurra maiolica di Albissola. Lo guardava soprattutto dalla terrazza del Giardino all'Italiana, nelle cui siepi tortuose come ragionamenti metafisici, ed eleganti come componimenti cavallereschi suonati col liuto, passeggiava sognante con le ninfe sue sorelle, mentre il tramonto tingeva di rosa le nuvole e di arancione i monti del Golfo. Verso mezzogiorno invece, il sole, sotto lo sguardo di lei, filtrando attraverso gli altissimi lecci, ricamava finissime trine e merletti sulla parete della Villa, che si affaccia sul medesimo Giardino.

Rendendosi invisibile, oppure di nascosto, Lucina entrava spesso nella nobile dimora, la cui bellezza l'avvolgeva in un rapimento inebriante. Le delicate sfumature bianco-rosa dell'ingresso lato mare le facevano immaginare di essere in una preziosa conchiglia madreperlacea; dal passaggio segreto che si snoda sopra la porta, le dame e i gentiluomini che camminavano sul pavimento a quadrati bianchi e neri le davano l'impressione di re e regine degli scacchi. Da lassù, attraverso gli occhi semichiusi delle listelle delle persiane ellissoidali, guardava il mare come tagliato a fette, e poi scendeva nel Salotto Genovese e nella Sala Rossa per camminare con passo di piuma sul pavimento a preziose maioliche, i cui motivi vedeva simili a fiori



in un prato. Dal brillante color ulivo percepiva invece la Sala Verde come un bosco incantato, o, dalle conchiglie di stucco, una foresta sottomarina.

Al Piano Nobile, nel Salone delle Feste danzava invisibile al suono del piano, ora gioioso ora malinconico, dell'attigua Camera degli Ospiti, unendo il proprio volo a quello delle note musicali.

Dopo aver mescolato la luce dei propri occhi a quella dei gioielli della Marchesa nascosti nei cassetti segreti del "trumeau"<sup>18</sup>, si divertiva a scivolare sui lisci pavimenti alla genovese, sui cui mosaici ad alveare si librava felice come un'ape sui fiori. Si sentiva rinfrescata contemplando i lampadari, simili a zampilli di fontane, in vetro di Murano, in particolare quello del Salotto omonimo, a fiorellini dai teneri colori di cui immaginava il profumo. Rideva quando, approfittando dell'invisibilità, spaventava un abitante della Villa spalancando all'improvviso la porta della Cappelletta, e quelle risate argentine, che risuonavano sulle pareti affrescate del Belvedere, aumentavano lo smarrimento degli sbalorditi personaggi.

Nella Villa ella seguiva, e adorava di nascosto, il giovane Lirio, il più amabile tra i figli del Marchese Durazzo; era bello e di elevati sentimenti, risoluto e coraggioso, ma nemico della guerra e della caccia per amore dell'umanità e della natura. Ella amava osservarlo mentre faceva in solitudine lunghe passeggiate nel verde, o, dalle finestre della dimora, carezzava con lo sguardo il paesaggio. Il momento più emozionante era tuttavia l'ascolto della sua musica: egli, infatti, temperamento sensibile e meditativo, suonava con grande abilità l'arpa, da cui traeva melodie così dolci che, ovunque fosse, tutto, uomini, animali o

---

<sup>18</sup> Mobile classico ricco di piccoli scomparti.



vento, si fermava e taceva in rapimento per godere delle note che egli sapeva trarre, quasi magicamente, dallo strumento.

Egli, a sua volta, l'aveva notata: talvolta, nelle passeggiate notturne alla ricerca di pace, bellezza e fusione con la natura, scorgeva una creatura luminosa e bellissima muoversi con leggiadria nel parco, volare in una scia di stelle, parlare con fiori e animali in un linguaggio segreto. Se ne innamorò subito, perdutamente, e in preda ai deliri e ai deliqui della passione disseminò il parco di composizioni floreali e canti dolcissimi composti per lei, sperando d'incontrarla.

Inaspettatamente, all'improvviso egli sparì: ella lo cercò in ogni stanza e in ogni angolo del Parco, ma invano. Non ne seppe più nulla, e trovò soltanto, fra le siepi, una statua di lui a grandezza naturale, che lo raffigurava nell'atto d'impugnare l'arpa; lo sguardo era malinconico e magnetico, di una dolcezza triste, rivolto in lontananza come se scrutasse l'infinito. L'opera divenne la meta quotidiana della nostalgia e del dolore di lei: passava la mano sottile sui bei capelli ondulati e ne baciava la fredda bocca di pietra chiusa in una smorfia enigmatica. Ogni giorno gli faceva visita, e piangendo gli ripeteva il proprio amore, coprendo la statua di lunghe lacrime argentee.

Durante la notte di Samain<sup>19</sup>, in cui le porte fra visibile e invisibile si annullano e i due mondi entrano a contatto, ella udì una musica sublime provenire dal fitto della vegetazione. Si precipitò a vedere correndo col cuore in gola, cadendo più volte

---

<sup>19</sup> Quella fra il 31 ottobre e il 1° novembre, magica per gli antichi Celti d'Irlanda. Secondo la credenza, in quella data avviene la rottura del confine tra mondo dei vivi e aldilà: si svolge il corteo delle fate e dei folletti e le fanciulle trasformate in cigni riacquistano l'aspetto umano per rincontrare i loro innamorati.



sul muschio scivoloso degli umidi sentierini a risseu<sup>20</sup>, finché vide Lirio! Si abbracciarono strettissimi, si dichiararono a vicenda la tenerezza dei reciproci sentimenti, ma la gioia e la sorpresa di essersi ritrovati si sciolsero in amari singhiozzi quando egli raccontò la sua tragica avventura.

“L’amore per questi luoghi – disse il giovane – mi spinse a inoltrarmi nel Monte di Portofino; la solare passeggiata a mezza costa, lo sventagliare argentato degli ulivi e le smeraldine coppe dei pini quasi in volo sul mare cedettero il passo, verso il tramonto, a una boscaglia misteriosa, fitta, sempre più scura. Mentre il giorno agonizzava e la femminile notte calava il velo per celare le bellezze della natura, desiderai tuttavia proseguire, spinto dal coraggio e da una forza misteriosa e irrefrenabile! Una musica soave, udibile solo da me, m’invitava, e una mano invisibile mi stringeva dolcemente i polsi conducendomi avanti, sempre più immerso fra sterpi, rocce e radici lunghe e sinuose come serpenti. Non desideravo ribellarmi e tornare indietro, perché ero accarezzato da dita morbide e delicate come seta, e una voce femminile mi chiamava, deliziandomi col suo tono ipnotico. Senza accorgermene mi addentrai così tanto nel sottobosco da perdermi, e improvvisamente mi fermai davanti a un castello di pietra nera e alberi neri, così scuro che pareva fatto di buio! Sulla sommità sveltavano tronchi affilati come guglie, le finestre a forma di occhi erano cavità negli alberi, chiuse da persiane di ardesia che un vento sibilante faceva sbattere con fragore sinistro. Dalle pareti, fatte di sassi color tenebra misti ad alberi spinosi aggrovigliati a rocce caliginose, sporgevano superfici taglienti. Fui investito da una tempesta di

---

<sup>20</sup> Tipo di selciato fatto con i ciottoli





...mi fermai davanti a un castello di pietra nera e alberi neri, così scuro che pareva fatto di buio!



terriccio, rami e foglie secche che mi costrinse a entrare nell'edificio misterioso, il cui uscio era semichiuso da un portone arrugginito e cadente. All'interno sedeva su un trono di ossa umane una donna bellissima, dai lunghissimi capelli corvini come il colore della tunica che indossava, e la pelle bianca come una tomba di marmo. Con grandi occhi felini mi rivolse uno sguardo fra l'innamorato e il desideroso di sbranarmi, e mi parlò con voce talvolta calda e suadente da gatta, talaltra sottile e infantile da bambina.

“Sono Delyria, regina delle forze oscure del Monte, il cui dominio contendo alle schiere solari. Ti ho sentito suonare l'arpa in modo così dolce e armonioso da farmi odiare le tenebre e le mie crudeli facoltà, o così malinconico e straziante da far piangere gli usignoli. In tua assenza questo luogo mi sembra una prigione, e ti offro di dividerlo con me; saremo immortali, eternamente amanti, ed eserciteremo un potere immenso sulla natura e gli spiriti, lottando per il trionfo della nostra oscura potenza!”.

“Risposi che rifiutavo – riprese Lirio – per amor tuo e per il desiderio di essere uno strumento del Bene. La sua voce divenne allora stridula come il suono di una punta di metallo che riga il vetro, e mi condannò al silenzio e all'immobilità, trasformandomi in una statua; per una sola notte all'anno, questa di Samain, recupero la forma umana, ma all'alba tornerò di pietra”.

“Dimmi, ti prego, come posso aiutarti! – esclamò la ninfa in preda al turbamento – Le mie sorelle e io spezzeremo l'incantesimo”. Egli rispose: “I tuoi poteri sono troppo forti per combatterla con arti soprannaturali. Ci sono però forze contro



cui lei non può misurarsi: scopri almeno i segreti della natura, e io sarò libero”.

Detto ciò, il giorno iniziò ad aprire le palpebre mostrando il proprio occhio fiammeggiante dietro i monti che circondano il Tigullio; ma, tanto l'aria diventava tiepida e il mare tinto di rosei bagliori, quanto Lirio impallidiva e s'irrigidiva: la notte era terminata, e il sortilegio lo stava ritrasformando in statua! Tentò di fuggire, ma ogni movimento era lento come quello di un manichino... Provò a invocare aiuto, ma non riuscì ad aprire la bocca, da cui uscirono solo pochi suoni gutturali privi di senso... Terrorizzato, desiderò il contatto di lei, ma non ebbe il tempo di protendere le mani verso le sue e rimase immobile con gli occhi sbarrati che rapidamente perdevano lo sguardo umano, e con nelle orecchie l'urlo sempre più sordo della fanciulla che lacerava l'aria ma vertiginosamente diveniva per lui sempre più lontano e opaco... Lei gli si strinse al petto e lo baciò, cercando di scioglierne col proprio calore la corazza impenetrabile, ma riuscì soltanto a sentirne l'ultimo respiro caderle in bocca come l'estremo volo di una farfalla morente...

L'angoscia le strinse il cuore come una tenaglia... Un solo pensiero le oscillava nella mente come il rimbombo di una campana: risolvere l'enigma, presto, presto!

Volò a fianco del vento, gli si mise a cavalcioni e gli parlò: “Freccia invisibile, dimmi, ti prego, quali sono i segreti della natura?”. “Mia piccola creatura di luce – egli rispose – tanti sono i regni, e tante le leggi. In base al mio essere, credo che la risposta sia il movimento; come le liquide mani del mare si spostano incessantemente ad accarezzare le coste di tutto il mondo, e i suoi piedi ne solcano ogni fondale, così io trasporto il



polline da un fiore all'altro e i semi lontano dalla pianta che li ha generati, permettendo alla vita di perpetuarsi. Soffierò sul tuo amato alcune gocce di una fonte sacra, che lo risveglierà". Così fece, ma l'acqua scivolò inerte sulla dura pietra, che rimase tristemente grigia anziché accendersi al rosso calore del sangue che fluisce.

Risalendo i raggi del sole come funi, la ninfa si arrampicò fino all'astro incandescente, che le rispose: "Un segreto risiede nel calore: come io rendo bionde le chiome del grano, così l'ardente sangue rende rosee le guance degli uomini; portami da quel giovane, e il mio fuoco sfolgorante scioglierà il sortilegio del malefico Buio!". Speranzosa, ella rivestì la statua con un ampio raggio a mò di tunica, ma non sortì l'effetto desiderato.

"Gran Madre di ogni creatura – disse Lucina irrigando la terra con le proprie lacrime, sdraiata su di un prato con le braccia disperatamente flosce, poi guizzante di speranza con le mani giunte in un'accorata preghiera – spezza tu il sigillo che mi separa dalla verità!". "O scrigno di dolcezza – l'apostrofo l'interpellata – l'unica parola che conosco è: fertilità. Proverò a trasmettergli la mia linfa". Così fece, ma neppure questo poté scalfire la compatta roccia dell'incantesimo.

Mentre stava volando per rivolgere al quarto elemento, l'acqua, la stessa domanda, percepì sul volto alcune goccioline di pioggia; ebbe allora un'intuizione: "La nuvola si sacrifica quando si scioglie per diventare pioggia: irriga così i campi e disseta uomini e animali. Similmente, come il sacrificio della pianta le permette di dare frutto, così la notte partorisce il sole e poi scompare, ritirando le tenebre in favore della calda luce. Se il segreto della natura è il sacrificio, io offro la mia vita in cambio



di quella del mio amato. Hai sentito, malvagia Delyria? Prendi me e libera Lirio!”.

Si gettò quindi a capofitto nel mare che stava sorvolando, risoluta ad annegare, mentre le risate di perfida gioia della Regina del Buio echeggiavano nel cielo; cozzò contro il muro dei flutti e perse i sensi.

Al risveglio si stupì di essere ancora viva e della facilità con cui nuotava; le bastava formulare il desiderio di balzare in alto, o di raggiungere gli abissi più profondi, che immediatamente ciò avveniva. Quando, però, fece per allungare una mano per toccare una stella marina, sussultò di meraviglia: non aveva più braccia né gambe, e nemmeno un corpo: era diventata un'onda! In quel momento un turbine iniziò a vorticarle intorno, e una voce le giunse da una scintillante luce subacquea: “Avresti dovuto interpellare anche me, l'acqua: ora ti rendi conto che un segreto della natura è il mutamento. Come io mi trasformo in ghiaccio, vapore o neve, così le stagioni si avvicendano, il seme diventa frutto e in seguito ritorna seme, la notte e il giorno si superano vicendevolmente in un'eterna gara, e alla vita segue la morte e poi un'altra vita. Nulla è immutabile, e tutto è collegato: il seme dorme nel grembo della terra, ma senza l'acqua seccherebbe, senza il sole gelerebbe, e senza l'aria soffocherebbe! Il segreto di noi quattro elementi, cioè della natura, è dunque la vita e la sua eterna rigenerazione, mentre Delyria vuole la distruzione, la fredda immobilità della morte: inoltre il tuo amore è fonte di vita, quindi noi ti aiuteremo a sconfiggere la crudele regina! Fratelli, sorelle, a me!”.



Le forze della natura si coalizzarono, e si mossero compatte per un attacco possente: lampi violenti come asce squarciarono gli infissi del castello e il sole abbagliante invase le cupe stanze, facendone evaporare i sinistri abitanti, abituati all'oscurità impenetrabile; una tempesta avvolse e portò lontano la regina che urlava vendetta, mentre la terra si aprì per far precipitare in profondità il tetro maniero, al cui posto restò una voragine che fu colmata da terra e detriti su cui pian piano ricrebbe una folta vegetazione.

Attraverso le falde acquifere, Lucina raggiunse, per via sotterranea, il parco della Villa, da cui, in scintillanti zampilli di fontana, scaturì ai piedi della statua. "Lirio è un uomo – disse il vento – e il segreto degli umani è il bisogno d'amore; se vuoi salvarlo, abbraccialo con tutta te stessa!". Così ella fece, chiamando a raccolta il calore del sole, e lentamente la statua si colorì, la pietra ritornò carne, e il giovane riprese il proprio aspetto.

Ma Lucina aveva già fatto la sua scelta e il suo sacrificio era valso a far tornare in vita Lirio. Ora il suo destino era unito al ritmico ed incessante movimento del mare. Piccole parti di lei, sfiorate dai caldi e intensi venti africani, si sarebbero lasciate trasportare nell'atmosfera e, come pioggia, avrebbero nuovamente bagnato i prati della villa e solcato dolcemente il volto del suo amato.

In un estremo gesto di altruismo Lucina chiese alle forze della natura di fare in modo che Lirio la dimenticasse e così il giovane riprese la sua vita come se nulla fosse accaduto.



Qualche tempo dopo sulla riva del mare la giovane rivide Lirio. Sembrava sereno, forse perché con lui si trovava una giovane donna.

Lucina, felice, si commosse per quel che era accaduto e, lentamente, continuò a muoversi sulla battigia, accarezzando ricci e stelle marine.